Anno V. Giovedì 12 Maggio 1892. Num. 3.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Fra Libri e Giornali.

C.te NICOLÒ PAPADOPOLI. — ***Le bimetallisme à Venise au moyen âge.*** — *Mémoire présentée au congrès international de Numismatique de Bruxelles.* — Bruxelles, J. Goemaere, imprimeur du roi, 1892, pag. 12.

Il conte Nicolò Papadopoli è uno dei più appassionati e dotti cultori della numismatica medioevale italiana, e della Veneziana in specialità. Ricchissimo, nulla ha risparmiato per riunire il più completo medagliere che forse sia mai stato raccolto in fatto di numismatica veneta; questo però sarebbe merito ben lieve, perchè tutt'al più mostrerebbe nel conte Papadopoli la passione ed il genio del collettore.

Ma il ricco patrizio veneziano sa trarre profitto dalla propria collezione per studi che rivelano in lui uno scienziato di vaglia.

Fino da quando si stampava il Periodico di Numismatica e Sfragistica dello Strozzi, il C.te Papadopoli scrisse delle erudite memorie; poscia diede alle stampe parecchi lavori di Nummografia Veneta, ed in particolare sulle origini di quella zecca, e sulle prime monete dei dogi, lavori che ci fanno desiderare che l'autore conduca a termine in breve l'illustrazione della numismatica Veneziana; opera che, dai saggi editi finora, si può argomentare riuscirà sotto ogni aspetto commendevolissima, e di molto superiore a tutte le altre che illustrarono quella zecca fino ai giorni nostri.

Se non che il C.te Papadopoli non si dimostra soltanto un erudito numismatico; ma, coll'opuscolo citato si manifesta anche un economista valente, perocchè sa trarre una quantità di dati di fatto sulle vicende ed oscillazioni dell'oro e dell'argento in Venezia dai primi conii fino al terminar circa dell'età di mezzo, alla creazione della lira Tron nel 1472. Egli viene così bellamente a dimostrare come la numismatica non debba essere scienza morta di puri ricordi archeologici; ma, col far conoscere il passato e col mostrare l'esperienza fatta per tanti anni da quel popolo eminentemente pratico e commerciale, possa quella scienza contribuire alla soluzione dell'arduo problema che richiama oggidì l'attenzione dei principali finanzieri ed economisti del mondo intero: accenno al monometallismo ed al bimetallismo.

Anche nell'età moderna variò nella città delle lagune il corso dei due metalli, e si fecero altri tentativi per equipararli, come quando si coniò il Ducato di Girolamo Priuli nel 1561, allo scopo di rendere reale il valore del Ducato d'oro da L. 6,4; ma esso era già salito a L. 8:—.

Circa vent'anni più tardi si coniò la Giustina maggiore da 160 soldi (L. 8,); il Ducato però aveva ormai raggiunto il valore di L. 9.

Sotto Leonardo Donà, pur conservando inalterato il tipo dello zecchino, si fece l'altro tentativo di battere una moneta d'oro più piccola, la quale realizzasse il Ducato d'argento del Priuli... Ma io non vo' fare altre aggiunte; la dotta memoria di cui si occupa questo articolo, invoglierà altri certamente a continuare gli studi per Venezia nella età moderna, come ad istituire tali raffronti per altre zecche importanti quali sarebbero quelle di Genova, di Firenze e di Roma che conservano inalterato per secoli un tipo di moneta d'oro.

V. O.

MICHELE LEICHT: ***Il confine italiano verso l'Austria Slovena, note.*** — Verona, fratelli Drucker librai editori.

« Tutte le opere disgregatrici fanno sempre assegnamento sulla apatia di coloro che si sentono » troppo alti per discendere al nostro piccolo mondo; » sull'egoismo di coloro che non ravvisano in questi » affari complicati un loro interesse personale; sulla » ignoranza di coloro che non sanno e quindi non » possono intendere, e sulla ingenuità di quei tanti » che sentono la frase fino a lasciarsi ingannare da » essa, ma non la comprendono fino a poterla discutere. » — Così, in lettera nobilissima, l'autore scriveva, giorni or sono, al prof. Camillo Giussani, Direttore della *Patria del Friuli*.

E, tra le opere disgregatrici, denunziava le *artificiose contraffazioni che intendono fuorviare la storia nostra dalla aperta via della verità*; e, sentendo « il cuore e la mente agitarsi ancora per la » giustizia e per la verità », scriveva appunto l'opuscolo che qui annunciamo.

Nel quale, prendendo in esame la collocazione dei numerosi castelli friulani — dall'Isonzo alla Livenza, non meno di centocinquanta — esprime l'avviso che sieno essi stati costruiti non già per capriccio, dalle famiglie nobili che li abitarono, ma per lo scopo di ben coordinata difesa. « Tutte le valli alpine che » servono allo sfociamento di un qualunque corso » d'acque — rileva — sono sempre guardate da un » castello ovvero da un gruppo di castelli, secondo la » importanza del sito, e tutti questi edifici sono collocati per guisa da potersi corrispondere fra di loro. » Tutti i guadi dei fiumi friulani sono vigilati da castelli e tutte le grandi strade militari presentano » dei castelli ovvero ricordano delle costruzioni castellane oppure delle munizioni relative alla riforni» tura delle truppe, alle soste, ovvero ai valli di » sostegno per avanzamento o ritirata ».

Ricorda quindi ed esamina la posizione dei singoli castelli e ne deduce considerazioni che hanno importanza perchè corroborate da tutta la parvenza del vero. Ed il suo concetto fondamentale e quelle considerazioni egli avvalora poi con altri argomenti; l'etimologia dei nomi, nei quali riscontra indizio che alcuni dei castelli avessero quasi il compito di *uffici telegrafici*: Ravenstein forse da Rauenstein = *Monte Fumare*, Montefumo, — come ancora sussiste un Montefumo in Piemonte e nel Trevigiano; Prampergo forse da Brandberg = *Montefuoco*, col tema friulano *Basilianum Pasianum* (B = P); i nomi locali ancora perduranti che comprovano il servizio cui erano destinati alcuni colli in vicinanza di città o di castelli; *Colle della Spia* presso Ravosa, ed altro *Colle della Spia* presso Treppo Grande; *Zùc de Spiete*, *Colle dell'attesa*, presso a Guspergo; *Colle della Finestra* presso a Soffumbergo; *Colle dei Castellirs* presso a Gemona.

« Non si può credere che le torri collocate allo sbocco » dei corsi d'acqua secondari avessero la missione di » chiudere quelle valli ad una invasione, poichè non » era supponibile che, potendo vincere colla forza un » passo transitabile quindi con tutte le salmerie che » accompagnavano quelle grandi immigrazioni, si andasse a sperdere la propria forza per le strade impervie della montagna, dove un pugno di uomini » agguerriti poteva tener testa ad una fortissima » punta di invasori. L'opinione più generale si è che » servissero come stazioni telegrafiche per trasmettere le notizie dei pericoli emergenti ed avviarvi

NOTIZIARIO

— Ed ancora versi, non pubblicati ancora, ma di prossima pubblicazione, ma aspettati, vivamente aspettati: *Trieste*, versi di Riccardo Pitteri. Il soggetto, il poeta ridestano nel cuore di quanti amano le cose belle, le cose profondamente, squisitamente belle, i più dolci ricordi, le più luminose idealità. Ben venga questo bramato volume, che lo Stabilimento Caprin vestirà colle più smaglianti appariscenze dell'arte tipografica.

— Che deliziosa serata, a Gorizia, il 5 del corrente! Giuseppe Caprin vi leggeva la sua conferenza su *Aquileia Romana*, e fu quasi un'ora di festa intellettuale, che il prof. Dino Mantovani giustamente qualificò *indimenticabile*. No: le impressioni provate a quella conferenza non si possono dimenticare, come non si possono dimenticare le impressioni provate alla lettura dei libri che il Caprin ha pubblicato. Notiamo un episodio significante: per quella conferenza era venuto a Gorizia Luigi Petterini da Lucinico, un povero disgraziato, il quale deve servirsi di carrettina mossa a forza di mani per recarsi da un luogo all'altro, avendo quasi del tutto impedito l'uso delle gambe; e per ascoltare il conferenziere, si era arrampicato fino alla galleria; e lo vedemmo lassù, tutto orecchi, tutto cuore. *Significante*, dicemmo questo episodio; perchè testimonia l'entusiasmo che il Caprin sa destare anche nelle anime semplici colla sua colorita prosa infiammata dal santo amore di patria.

— Delle *Vigliaccherie Femminili*, romanzo, scritto dal pubblicista signor Giulio Cesari di Trieste e stampato in Udine coi tipi Domenico Del Bianco, hanno finora parlato: l'*Indipendente*, il *Cittadino*, il *Piccolo* di Trieste, il *Corriere* di Gorizia, la *Patria del Friuli*, le *Pagine Friulane*, *Le Alpi Giulie*, *L'Istria*, *La Bilancia*, *Il Giovine Pensiero*, *La Provincia*, *La Perseveranza*, *La Gazzetta Letteraria*.

— Il dott. Ugo Contento pubblicava testè, editrice la Direzione dello Stabilimento Balneare di Pirano, un elegante volumetto coi tipi Tomasich di Trieste, intitolato: *Pirano. — I bagni d'acqua madre e quelli di spiaggia*. È una ben coordinata guida, utilissima pei bagnanti; e, per le molte succinte notizie storiche ed artistiche, descrizioni, ecc., dilettevole anche per coloro che dei bagni non possono approfittare.

RISPOSTA AD UNA DOMANDA.

Un abbonato, il signor E. G. C., friulano dimorante a Gravina nelle Puglie, chiedeva notizie intorno ad un fenomeno avvenuto nel Castello di Duino, al quale accenna Vittor Hugo ne' suoi *Lavoratori del mare*.

La risposta non è difficile, scrive il *Corriere di Gorizia*, quel cenno è già stato illustrato nell'opera *Il castello di Duino*, memorie di Rodolfo Pichler, pubblicate a Trento nel 1882. In quell'opera a pag. 86 si legge:

«Era costume, anche dopo l'erezione del nuovo castello, che la guardia posta presso il torrione della rocca antica all'avvicinarsi d'una procella ne desse l'avviso a quelli che erano per mare o sparsi nei campi affinchè potessero sottrarsi a tempo al pericolo riparando alla spiaggia ed alle case.

«L'allarme si dava col tirare un filo di ferro che stava in comunicazione colla campana del castello.

» Avvenne un giorno che al momento di prossima burrasca la guardia toccasse per caso colla punta dell'alabarda il filo indicato, dal quale tosto si sprigionò una fulgida e lunga scintilla.

«Quest'osservazione bastò perchè un monaco del vicino cenobio dei Serviti, fondato poco prima dal conte Raimondo VI della Torre, studiandovi sopra, inventasse il suo *annunciatore del fulmine*. Consisteva questo in una, e più tardi, come sembra, in due spranghe di ferro, appuntite e decussate (1) che stavano sul bastione più alto del castello moderno. Ogniqualvolta il tempo preparavasi a burrasca, l'alabardiere vi accostava la lancia; e quando vi appariva una spiga lucente o un fascio di fuoco egli dava mano alla corda della campana per annunciare il pericolo.

«Di questo strano fenomeno si conservano memorie in varii trattati ed archivii, e il Dott. Fortunato Bianchini di Udine ne rendeva conto all'accademia di Parigi il 16 dicembre 1761 come si legge nella *Histoire des accadémies royales des Sciences. Paris année 1774, pag. 2 et 455.*»

Anche Giuseppe Caprin questo fenomeno ricorda nelle sue *Marine Istriane*, capitolo secondo — *Duino* — pag. 45. E cita Vittor Hugo per l'accenno che ne fa ne' suoi *Lavoratori del Mare*; e cita altri autori: Toaldo, *Saggio di meteorologia*; P. Costa domenicano, *Mineralogia*, nonchè il Rodolfo Pichler trentino del quale riportammo qui sopra una pagina.

(1) I due gigli astati dall'arme torriana.

ANNUNZI.

Una Casa Editrice in continuo progresso e che va diventando sempre più potente, è certamente la Casa Galli di Milano, di proprietà dei signori Chiesa e Guindani. — Anche oggi si annuncia la pubblicazione di nove, diciamo nove opere! E queste nove opere sono così differenti tra loro che devono interessare, chi per un perchè chi per un altro, tutti i ceti, tutti i gusti, tutti i desideri. Eccone l'elenco:

Senio. È il nuovo romanzo di Neera, la celebre scrittrice lombarda, la scrittrice cara a tutte le anime appassionate. Di questo romanzo, avanti ancora che apparisca, si occupa già la critica italiana e straniera. Pare adunque destinato a quel successo cui l'Autrice di *Lydia*, di *Teresa*, di *Il libro di mio figlio*, ci ha da tanto tempo abituati.

Di Paese in Paese, di Mario Pratesi. Ecco finalmente un libro su l'Italia, scritto da un italiano. Mario Pratesi possiede uno stile magico invidiabile e una ricchezza di cognizioni artistiche e storiche che sa mettere a posto con vera sapienza d'artista. Interessantissime sono le pagine su l'Isola d'Elba. È un'opera che desterà rumore nel mondo dell'arte e della critica, fra i dotti e fra i dilettanti di letture amene, e che può essere letta dai vecchi e dai giovani con utilità.

Solo al mondo, di Maria Savi-Lopez, è un racconto pei fanciulli, interessante fin dalle prime pagine; è la storia di un fanciullo buono e disgraziato alla ricerca del bene e del benessere. Vi sono pagine così fini, così sentite, che commovendo l'intimo delle coscienze giovani, non si possono più dimenticare; così che l'alto concetto dell'Autore, di istruire dilettando, assurge a una vera vittoria morale.

In questa bella *raccolta di buoni libri per le scuole e per le famiglie*, esce pure la 10ª edizione dell'aureo libro di Lucio Fiorentini: *Lo Statuto spiegato al Popolo e la Legge elettorale politica 24 Settembre 1882* (Testo unico), modificata con la Legge 5 Maggio 1891. (Adottato per l'insegnamento) (lire 2).

Ferdinando Fontana ha fatto una scelta delle migliori poesie sue vecchie e nuove, ed ora, in nitido volume ed elegante, esce al prezzo di lire 5. Il poeta profondo delle *Demolizioni* susciterà con questo libro nuove e accalorate discussioni.

Addio, Amore! Il capolavoro di Matilde Serao, acquistato ora dalla Casa, esce in isplendida edizione, conservando per altro il prezzo di lire 4. *Addio, Amore!* è forse il romanzo italiano moderno più fine e più appassionato, ed è con piacere che lo vedremo ristampato.

Infine nella Raccolta a una lira il volume fatta coll'intento di popolarizzare in Italia il romanzo italiano e non le cattive traduzioni dei soliti romanzi di oltr'Alpe, si annuncia: *I figli di nessuno*, grosso volume di più che 300 pagine, di Carlo Pizzigoni, forte romanziere milanese.

Mater Lachrymosa, racconto di Sofia Bini e gli *Studi letterari* (lire 2), del prof. Ettore Brambilla, riguardanti Giordano Bruno, Niccolò Tommaseo, la versificazione italiana, completano l'*infornata* primaverile della Casa Editrice milanese, alla quale ben di cuore auguriamo gloria e quattrini.